

Nel '95 puntate record degli italiani, lotto in testa

Il Totocalcio costerà mille lire?

Lotterie, spesi 17 mila miliardi

Nel 1995 gli italiani hanno speso 17 mila miliardi in giochi, concorsi e lotterie. La spesa è destinata ad aumentare ancora quest'anno. In forte crescita il gratta e vinci, le scommesse sulle corse dei cavalli e il Totogol. Il primato delle entrate (6000 miliardi) al lotto, che si appresta alla novità della seconda estrazione settimanale. In calo il Totocalcio e l'Enalotto. Si parla di un aumento della schedina da 800 a 1000 lire.

NEDO CANETTI

ROMA. Gli italiani giocano. Molto. Spendono, in un anno, per lotto, lotterie varie, gratta e vinci, totocalcio e totogol, corse dei cavalli, qualcosa come 17 mila miliardi più di metà dell'intera prevista manovra della nuova finanziaria.

Nel corso dell'ultimo anno le giocate sono aumentate del 17,5%, in netta controtendenza rispetto al generale contenimento dei consumi. Siamo passati da un totale di 10.463 miliardi del 1991 agli oltre 17 mila del 1995, con aumenti annuali che variano dall'11,43% del 1992 al 13,93% del 1993, al 15,73% del 1994 al 17,49% dello scorso anno. Se ne è ieri parlato, in una tavola rotonda, alla quale hanno preso parte esperti ed operatori del settore, insieme al responsabile della divisione «giochi» del ministero delle Finanze, Carmelo Muscatello.

Primatista assoluto è, ancora una volta, il gioco del lotto, le cui entrate rappresentano il 31,3 del totale, seguito dalle corse dei cavalli, al 28,6%. Più distanziati i concorsi pronostici (22%) e le lotterie (18,1%). Il vero boom è però il «gratta e vinci». La raccolta è passata dai 1.109 miliardi del 1994 ai 2.816 dell'anno passato, con un aumento del 254 per cento.

In regresso il Totocalcio, che ha avuto la sua punta massima del 1991 con un incasso di 3.350 miliardi. Successivamente ci sono stati alti e bassi, fino alla caduta del 1995 a 2.802 miliardi. Eccezionale l'andamento del Totogol passato in un anno, il 1994, quando venne istituito, da 147 miliardi a 844, compensando così, in parte, per il Coni, le perdite del Totocalcio.

In leggera crescita, anno per anno, le lotterie, che sono però molto aumentate di numero e sono ora 12 nazionali ed una internazionale. Le entrate sono partite da 241 miliardi di cinque anni fa per arrivare agli attuali 310. Buonissimo l'andamento delle scommesse per i cavalli. Solo il Totip subisce qualche colpo negativo, in parallelo con il Totocalcio, mentre vanno a gonfie vele la Tris e le scommesse a totalizzatore e a libro, sembra, invece, un concorso in fase di obsolescenza l'Enalotto, che perde costantemente ed è ora «ridotto» a

168 miliardi.

I dati del 1995 sono definitivi. Per il 1996 ci sono delle stime abbastanza attendibili, perché stabilite sulla base delle medie del primo semestre. Le tendenze non cambiano. Il lotto (previsione, tra l'altro, fatta quando ancora non era stata decisa la seconda estrazione settimanale) viaggia verso i 6000 miliardi. Stazionari Totip ed Enalotto. Buono l'andamento del Totogol, sempre in regresso il Totocalcio, in grande spolvero la Tris che toccherebbe i 2400 miliardi superando d'un balzo la schedina del calcio, prevista sui 2300 miliardi di entrate.

Lo Stato incamererà un bel po' di quattrini da ognuno di questi giochi. Entrate differenziate, a secondo del tipo di gioco. Basse le percentuali per le corse dei cavalli (in questo caso, incassa molto l'Unire), medie quelle dei concorsi pronostici, alte quelle del lotto, delle lotterie e del gratta e vinci. E non finisce qui. Voci insistenti parlano, in questi giorni, di un possibile aumento della schedina da 800 a 1000 lire colonna, con l'allettamento del passaggio dal 38% al 39 del montepremi per il 13 e 12; si parla addirittura di un gratta e vinci per il basket, mentre resta sempre all'orizzonte il tanto agognato Totoscommesse, che però non sarà pronto prima di due anni, dovendosi risolvere il problema delle macchinette per il gioco automatico.

Nella tavola rotonda romana si è discusso del perché di questa «vocazione» dell'italiano medio a correre ad acquistare in massa i biglietti del «gratta e vinci». Secondo Antonio Preiti del Censis, si tende sempre più a puntare sui giochi di maggiore semplicità, in pratica «generalisti». Questo spiegherebbe anche la crisi del Totocalcio che è, invece, un gioco «complesso».

Per Muscatello «occorre rivedere l'impostazione generale del sistema giochi in Italia, con una separazione tra concorsi e scommesse, tenendo conto che il tradizionale sistema fondato sull'1-X-2 appare obiettivamente al tramonto». Le «novità» degli ultimi anni, come il Totogol, secondo gli esperti, hanno ridotto la portata del Totogol.

Donne in divisa La maggioranza degli italiani è favorevole

Donne in divisa? Gli italiani dicono sì. Lo rivela il sondaggio «Difebarometro» realizzato da Archivio Disarmo, centro studi sulla pace e la sicurezza, e da Swg. Secondo il rilevamento (816 interviste) il 68% degli italiani vede con favore la costituzione di un servizio militare femminile volontario. Ed il 75% degli intervistati si dice favorevole all'istituzione di un servizio civile esteso obbligatoriamente anche alle donne. Circa la metà degli italiani (49%) è favorevole alla creazione di un esercito di soli volontari. Promosse a pieni voti le missioni di pace dei militari all'estero: le giudica con favore la maggioranza assoluta degli intervistati. Solo un italiano su cinque è favorevole all'aumento delle spese militari.



Guido Giannini

Il pentito Brusca: «Salvo si affidò a Vitalone per il Csm». Ricompare La Barbera

«La mafia bocciò Falcone»

È ripreso ieri l'interrogatorio del boss pentito Giovanni Brusca: secondo *Panorama*, il «collaborante» avrebbe rivelato come Cosa Nostra operò tramite Ignazio Salvo e il senatore Vitalone per bocciare la nomina di Falcone alla Dia. Il Csm lo bocciò per tre voti. Il boss avrebbe anche parlato della condanna a morte per tre ex ministri (Martelli, Vizzini e Mannino). Intanto ricompare il pentito La Barbera: «Si è trattato solo di un equivoco» dice il pm.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'intervento per bocciare la nomina alla Dia di Falcone, tramite Ignazio Salvo e Claudio Vitalone, braccio destro di Andreotti, e la conferma della condanna a morte di Claudio Martelli e di altri ministri come Vizzini, e Mannino; questo il contenuto di alcune delle rivelazioni del boss pentito Brusca ai magistrati. L'interrogatorio dell'ex capo di San Giuseppe Jato è ripreso ieri a Roma, in un luogo segreto.

Secondo indiscrezioni la Procura di Palermo, finita la prima fase di raccolta e verifica delle dichiarazioni di Brusca, si appresta, forse la prossima settimana, a formulare una prima valutazione della collaborazione del boss che ha riempito finora centinaia di pagine di verbali davanti ai magistrati di tre procure: Palermo, Caltanissetta e Firenze. Dal riserbo investigativo e giudiziario sono filtrate, intanto, alcune indiscrezioni sui

contenuti delle dichiarazioni di Brusca. Questi avrebbe rivelato che gli ex ministri Carlo Vizzini (Psd) e Calogero Mannino (Dc) e Sebastiano Purpura, ex assessore regionale dc, dovevano essere uccisi. Il progetto omicida, secondo Brusca, era stato ideato nel contesto della strategia di attacco allo Stato conseguente alla rottura degli antichi legami politici che aveva causato l'omicidio dell'europarlamentare dc Salvo Lima e dell'esattore Ignazio Salvo, uccisi entrambi nel 1992.

Carlo Vizzini, già ministro della Marina mercantile, dei Beni culturali e delle Poste, ex segretario del Psdi, lo scorso anno ha abbandonato la scena politica. Calogero Mannino, anche lui più volte ministro (Agricoltura, Trasporti, Mezzogiorno) ed ex segretario regionale della dc in Sicilia è agli arresti domiciliari con l'accusa di concorso esterno in associa-

zione mafiosa. Sebastiano Purpura, ex assessore regionale, è stato condannato per voto di scambio. Giovanni Brusca, come hanno dichiarato altri pentiti, ha confermato anche che Cosa Nostra doveva uccidere anche l'ex guardasigilli Martelli.

Nell'agosto del 1992 «schegge di apparati istituzionali forse in contatto con Andreotti» avrebbero sondato il boss Totò Riina, attraverso alcuni mediatori siciliani, per conoscere a quale prezzo Cosa Nostra sarebbe stata disposta a far cessare le stragi. Lo scrive il settimanale *Panorama* in un articolo del quale è stata diffusa un'anticipazione. Secondo il settimanale, Brusca avrebbe dichiarato che «Riina avrebbe elaborato un "papello", e cioè un elenco di richieste: la sospensione del carcere duro, un ridimensionamento nell'uso dei pentiti, la garanzia di aggiustare i processi, maggiore tutela per i mafiosi ammalati in carcere. Ma, per quanto dice di saperne Brusca, i contatti andarono per le lunghe».

Nello stesso articolo è citata un'altra rivelazione che Brusca avrebbe fatto secondo la quale «sarebbe stata Cosa Nostra ad organizzare la bocciatura di Falcone nella corsa alla guida dell'ufficio istruzione nel gennaio del 1988, quando il Csm gli preferì Meli». «Anche in questo caso Cosa Nostra avrebbe utilizzato, a quanto racconta Brusca - è

scritto nell'articolo - la mediazione di Ignazio Salvo, che a sua volta avrebbe sfruttato il rapporto con il braccio destro di Andreotti, Claudio Vitalone, il quale avrebbe potuto contare su alcuni consiglieri di sua fiducia all'interno del Csm». In quell'occasione Falcone fu battuto per tre voti. Di Falcone ieri ha parlato anche il «decano» dei pentiti. «Vedere quell'uomo distrutto insieme alla moglie e agli uomini della scorta è stata una delle cose più tristi della mia vita». Lo ha detto Tommaso Buscetta, la cui deposizione nel processo per la strage di Capaci è cominciata ieri.

Intanto ieri è stato contattato di nuovo il collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera, per un giorno dato come irreperibile al suo domicilio protetto: lo hanno rintracciato gli organi di polizia e dai pubblici ministeri impegnati nel processo per la strage di Capaci. In una pausa del processo, che si sta svolgendo nell'aula bunker di Rebibbia, il pubblico ministero Luca Tesaroli ha infatti detto ai giornalisti presenti che La Barbera, che testimonierà al processo probabilmente in ottobre. «La vicenda - ha detto Pescaroli - è stata sostanzialmente un disguido». No comment sul presunto «contenzioso» di La Barbera con le autorità che non risponderebbero alle sue richieste economiche.

Caso Gamberale

Azione disciplinare contro il pm

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Critiche a tutto campo, persino al Capo dello Stato. Pio Avecone, Pubblico Ministero a Napoli nel processo contro Vito Gamberale, amministratore delegato della Telecom, per chiedere la condanna dell'imputato (poi assolto con la formula più ampia) rivolse critiche alla posizione che, per alcune vicende, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro aveva preso.

Si trattava di questioni che non riguardavano la vicenda processuale in senso stretto, ma questo non bastò ad evitare che il PM criticasse le opinioni del presidente. Una requisitoria che sollevò, nel giugno scorso, non poco scalpore e tante perplessità persino nei colleghi del magistrato uno dei quali sbottò, quando venne a conoscenza di quanto detto in aula, «queste cose poteva pure risparmiarsele».

La vicenda

Ieri, in parlamento, il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, Franco Corleone, ha reso noto che il Guardasigilli ha inviato gli incartamenti e i documenti relativi alla vicenda al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per l'avvio del procedimento disciplinare. Asse portante dell'incartamento, proprio il testo della requisitoria in cui vengono rivolti gli apprezzamenti alle posizioni del Capo dello Stato, che venne acquisito subito dal ministro della giustizia, Giovanni Maria Flik.

A Napoli, paralizzata per la fessività del patrono, la notizia non ha suscitato un eccessivo scalpore. I pochi operatori della giustizia presenti in città non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, ma tutti fanno capire che davano per scontato l'avvio di un procedimento disciplinare, anche se, hanno fatto rilevare, che le dichiarazioni rese in aula, in maniera forse un po' troppo cruda, furono poi modificate nel corso di dichiarazioni più articolate dallo stesso magistrato il quale, potendo concentrarsi su un solo argomento, riuscì a spiegare meglio il suo atteggiamento che non suonava, più, come una dura critica.

Dopo l'assoluzione di luglio scorso di Vito Gamberale, in un clima sostanzialmente più sereno, la Procura di Napoli sembrava intenzionata a non presentare nemmeno appello contro il verdetto assolutorio, non solo per evitare che la vicenda, che aveva sollevato non poche polemiche a cominciare da quelle relative alla mancata concessione del permesso di incontrare un sacerdote, ma anche in considerazione del fatto che, tuttosommato l'episodio era assolutamente marginale rispetto al «macrocosmo» della «mazzettopoli partenopea» e dimostrare, infine, come i giudici dell'accusa, accettano le decisioni del tribunale non facendone «casi personali».

Rito abbreviato per Burlando

Genova, il 18 novembre si apre il processo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Siamo così sicuri delle nostre ragioni, che intendiamo essere giudicati sulla base dei soli atti raccolti dallo stesso pubblico ministero». Con questo argomento «forte» la difesa di Claudio Burlando, ministro dei Trasporti, aveva chiesto nel giugno scorso di concludere con rito abbreviato la complessa vicenda giudiziaria che, nel maggio di tre anni fa, aveva clamorosamente travolto l'allora sindaco di Genova. La richiesta è stata accolta ieri mattina dal giudice dell'udienza preliminare Carlo Barile, che ha fissato il processo per il 18 novembre prossimo. Burlando dovrà rispondere di abuso d'ufficio e truffa per i presunti «costi gonfiati» dell'opera colombiana, anche se per la seconda e più grave imputazione gli stessi pubblici ministeri Valeria Fazio e Mario Morisani avevano a suo tempo chiesto l'archiviazione, ritenendo che gli sviluppi dell'inchiesta avessero fugato ogni dubbio sull'operato di Burlando. Ma il

giudice delle indagini preliminari Roberto Fucigna si era opposto, imponendo coattivamente al pm l'imputazione dell'ex sindaco anche per truffa.

Sempre con rito abbreviato, ma di solo abuso non patrimoniale d'ufficio dovrà rispondere invece Vittorio Grattarola, pidissino, assessore comunale alle strade nella giunta Burlando, che con il sindaco aveva condiviso la tempesta giudiziaria e soprattutto il trauma dell'arresto. Arresto per altro ingiustificato. «Non si rinviene negli atti pervenuti al collegio - affermarono in proposito i giudici del Tribunale del riesame - alcun elemento di rilievo che consenta di inserire Burlando nell'accordo che le aziende costruttrici del sottopasso avrebbero stipulato per determinare un artificioso aumento dei costi con rilevante danno per le casse comunali». Tant'è che Burlando, e insieme a lui Grattarola, hanno avviato una causa - attualmente in ca-

lendario in Corte d'Appello - per il risarcimento del danno loro derivato dall'ingiusta detenzione.

Brevissima, ieri mattina, l'udienza davanti al giudice Barile, presenti gli avvocati Cesare Manzitti e Marina Accocci, difensori rispettivamente di Burlando e Grattarola, e il pubblico ministero Valeria Fazio che ha dato parere favorevole all'ammissibilità dei due imputati al rito alternativo. La richiesta dell'«abbreviato» è stata invece respinta per quanto riguarda l'imprenditore Emanuele Romanengo che, accusato di truffa ai danni del Comune, sarà processato il prossimo 6 dicembre insieme ad altri imputati «minori». Alla base del dibattimento ci sarà una monumentale e sofisticata perizia tecnica, articolata su una miriade di dati ingegneristici e contabili talmente complessi che per facilitarne l'interpretazione il dottor Fucigna aveva preteso che i tre «saggi» estensori mettessero a punto delle conclusioni semplificate. E sarà nel confronto delle cifre che si giocherà la sorte del processo.

In diecimila nella comunità ora guidata dal figlio del fondatore: «Non cambieremo mai»

«Sampa» ricorda Muccioli

JENNER MELETTI

RIMINI. Nel buio, sotto la pioggia, migliaia di fiaccole salgono lentamente da Ospedaletto verso la comunità della collina. «Una scia di luci», l'hanno chiamata, per ricordare Vincenzo Muccioli ad un anno dalla sua morte. Diecimila donne e uomini, partiti anche da Aosta, sono venuti per dire «grazie Vincenzo», e soprattutto per ribadire che «San Patrignano non deve cambiare mai».

«Vincenzo va venerato»

«I ragazzi - dice una donna arrivata dalla Liguria - qui non sono mai soli. Si guardano uno con l'altro e c'è severità, come se ci fosse ancora lui, Vincenzo. Mio figlio è qui da tre anni, lavora all'ovile, e vuole restare ancora. Vincenzo era dolce, con i ragazzi. Di uomini così ne nasce uno su miliardi, e l'hanno fatto morire con le accuse e le persecuzioni. Dovrebbero venerarlo, e non colpirlo. Per fortuna

ora ci sono il figlio Andrea e la moglie Antonietta, quella grande donna. La comunità non cambia».

Un'ora di cammino in salita, per entrare a San Patrignano e infilarsi sotto il grande tendone un gruppo di sacerdoti recita la messa in suffragio di Vincenzo Muccioli. «Siamo venuti in tanti - spiega Luigi Bertacco, che un tempo fu ospite della comunità e che ora ha riunito le «associazioni con la droga» - per fare capire a quelli che vivono a Sanpa che non sono soli. Io la frequento ancora, la comunità, e posso dire che nulla è cambiato, che c'è la volontà di andare avanti nello stesso identico modo».

Stesse parole anche dietro la sbarra che segna il «confine» della comunità. «Non è assolutamente cambiato nulla», assicura Antonio Schiavon, responsabile della segreteria e delle pubbliche relazioni. «Ci sono i principi, gli ideali, i

valori, quotidianamente rinnovati». Assieme a lui, Carlo Bozzo e Carlo Forquet. Dicono che i «ragazzi in terapia» sono 1.750, succursali comprese. Meno dell'anno scorso, ma la colpa «è della nuova cultura, secondo la quale stravolgersi è normale, compatibile con la vita». «Certo oggi è più difficile dire ad un ragazzo che si fa di ecstasy, alcool e anfetamine, che deve recuperare se stesso, che deve crescere. Non si sente un tossicodipendente, perché oggi «è normale» vivere ai duemila all'ora».

Pochi mesi fa è uscito un libro, «La quiete sotto la pelle», scritto da Fabio Cantelli, che fino alla morte di Vincenzo Muccioli era il capo delle pubbliche relazioni della comunità. Il libro racconta San Patrignano dall'interno, e si interroga sul rapporto fra il nucleo originario e la mega comunità degli ultimi anni. «Preferiamo non parlare», dicono coloro che, come Cantelli, sono stati definiti «luogotenenti di Muccioli».

«Vincenzo - dice Carlo Bozzo - faceva», e questo è il merito più alto. Solo facendo, come noi, dai risposte alle domande che devi porti e ti fai carico della complessità». Ci saranno altri riti, nei prossimi giorni.

Andrea è il nuovo capo

Il 29 settembre ci saranno quattordici matrimoni. In primavera, come ogni anno, i battesimi. E nella comunità in questo anno, Andrea Muccioli, 32 anni, ha assunto il ruolo di capo indiscusso. Qualcuno dei «luogotenenti», un anno fa, disse che «San Patrignano non è un Granducato», e che «Andrea veniva scelto come coordinatore, perché era capace». Il primogenito del fondatore di Sanpa - che ieri non ha ricevuto il cronista, per «precedenti impegni» - è compreso nel ruolo. «Stare qui - ha detto - è una fatica sempre. Bisogna essere disponibili 24 ore su 24. E soddisfare le proprie esigenze private nella venticinquesima ora».